

Sviluppo e crisi. Per una prospettiva della compresenza

Andrea Pirni

The paradigm of modernity, adopting the concept of development as key topic, has processed very many theories of social change: here development and crisis are theoretically and empirically opposing concepts. The increasing complexity of European contemporary societies disputes these theories ability to understand the underway social change. This suggests to elaborate new perspectives focalizing the change process rather than outcome. After a synthetic framing about modernity and the concept of development, the article aims to show the utility in using a crisis and development co-existence perspective to analyze transformations of contemporary democracies.

Mutamento, modernità, sviluppo

Le innovazioni tecnologiche, l'emigrazione dalle campagne e l'affermazione del lavoro in fabbrica offrono alle società europee, a partire dall'inizio dell'Ottocento, la prima vera occasione per entrare in quello che alcuni hanno chiamato l'ultimo stadio – quello positivo – dell'evoluzione umana. I romanzi di Dickens e di Zola, fra gli altri, dipingono con drammatico realismo il quadro di quell'epoca. Le tinte fosche che vengono scelte ben si adattano ai distretti industriali e ai sobborghi urbani di Londra, di Parigi e delle zone in cui si esprime con maggior vigore lo slancio verso il progresso e la società elettrificata. La società moderna, prima di tutto, è un luogo annerito dai fumi del carbone delle sue fabbriche e piagato dal degrado morale e sociale delle sue strade.

L'immaginazione sociologica nasce dai moti d'animo che provoca questa condizione. L'esperienza del mutamento, talvolta radicale, segna l'orientamento della riflessione richiedendo un apparato teorico-empirico in grado di cogliere le trasformazioni sociali. L'osservazione, la spiegazione e la previsione della complessa e articolata fenomenologia dei problemi della società di quel tempo qualificano l'originaria adesione al progetto positivista delle prime analisi sociologiche. Il risultato teorico più potente di tale sforzo è la società moderna e il processo che ad essa ha condotto: la modernizzazione.

La modernizzazione consiste in un «insieme complesso di cambiamenti che si verificano in una società tradizionale quando inizia il processo di industrializzazione» (Smelser 2007: 368). L'uso del concetto di modernizzazione segue fondamentalmente due indirizzi. Il primo si concentra sullo studio delle origini e dei percorsi della modernizzazione nelle società occidentali. In quest'ambito, mentre i classici – Marx, Tönnies, Durkheim, Simmel, Sombart, Weber – cercano di coglierne le caratteristiche strutturali e culturali, costruendo in tal modo un tipo-ideale della società moderna contrapposto a quello della società tradizionale, e a individuare le cause che avevano condotto alla modernità, gli studi più recenti concentrano l'attenzione sui percorsi specifici seguiti dalla modernizzazione nelle principali società occidentali e sui fattori che li hanno influenzati. Il secondo indirizzo, a partire dal Secondo dopoguerra, analizza le caratteristiche dei Paesi arretrati e i problemi che essi incontrano nel tentativo di avvicinarsi ai caratteri della modernità propri delle società sviluppate dell'Occidente (Triglia 1996: 762-778).

La definizione e l'etimologia del termine modernizzazione mostrano come il processo che ha disegnato il mondo per come lo conosciamo oggi è indeterminato nei caratteri e nella durata. Del resto, la riflessione contemporanea sulla modernità, l'esito naturale della modernizzazione, si apre proprio con l'affermazione della sua incompiutezza (Berman 1992; Habermas 1987; Touraine 1993; Wagner 1992). Cionondimeno la letteratura ha identificato una serie di trasformazioni riscontrabili nella maggior parte dei processi di modernizzazione verificatisi nell'Europa e nelle società occidentali a partire dal XVIII secolo e nelle ex-colonie dalla seconda metà del Novecento in avanti: tali dinamiche hanno riguardato sostanzialmente tutti i sotto-sistemi sociali e, in molti casi, li hanno prodotti. Fra i fenomeni che ottengono il più largo consenso si annoverano la comparsa e la diffusione dell'agricoltura di mercato, della produzione meccanizzata, dell'urbanizzazione, della famiglia nucleare, di istituzioni educative formali e pubbliche, dei mezzi di comunicazione di massa e delle burocrazie impersonali (Smelser 2007: 370).

Per quel che concerne il sotto-sistema culturale o, per altri, la «sovra-struttura» della società, la modernizzazione promuove un significativo e radicale mutamento, sintetizzato ora nella secolarizzazione e nel disincanto, che culmina nell'estensione del principio di autonomia individuale. La differenziazione strutturale associata alla specializzazione funzionale restituisce una società viepiù complessa: il labirinto delle sue componenti ruota attorno ad una geometria variabile che risulta dalla fusione dei corpi solidi della tradizione ovvero dal dissolvimento di tutto ciò che «persiste nel tempo ed è insensibile al suo passare o immune al suo fluire» (Bauman 2007: VIII).

La tradizione, principale vittima di questo processo, cede il passo, seppur non definitivamente, all'innovazione permanente che diviene essa stessa la

«tradizione del nuovo» (Kumar 1995). Le forme del dinamismo della società a seguito della modernizzazione mantengono un carattere tipico del mutamento sociale: l'asincronia. Interessando la società a tutti i livelli il processo di modernizzazione si presenta con maggiore o minore intensità su ciascuno di questi producendo trasformazioni che non seguono lo stesso ritmo del cambiamento. L'asincronia è riscontrabile, in particolar modo, sul piano istituzionale, fra i diversi gruppi sociali e sul piano motivazionale (Germani 1971). Nel primo caso, si assiste all'affermazione di istituzioni tipiche della modernità in momenti diversi entro la medesima area geografica; nel secondo, caratteristiche «oggettive» quali, ad esempio, l'occupazione, l'istruzione e lo status socio-economico e «soggettive» come atteggiamenti, carattere e identità sociale di alcuni gruppi corrispondono a espressioni differenti del mutamento; nell'ultimo caso, l'asincronia condiziona anche la dimensione cultural-valoriale degli attori individuali facendo in essi coesistere atteggiamenti, idee, motivazioni, valori e convinzioni che corrispondono a stati distinti del mutamento.

Complessivamente la modernizzazione produce un «particolare tipo di civiltà» (Eisenstadt 1992: 423) che, tuttavia, difficilmente può dirsi maturata una volta per tutte. Quel particolare tipo di civiltà definisce «una società *sui generis*, caratterizzata dal fatto che nulla in essa è stabile e tutto si metamorfizza. Breve: la civiltà moderna è una civiltà 'inflattiva', che cresce smisuratamente su se stessa e che assume, di crisi in crisi, forme inedite» (Pellicani 1999: 7).

Il paradigma della modernità ha trovato nel concetto di sviluppo la più puntuale definizione operativa del mutamento: edificato sulle solide basi dell'evoluzionismo, l'idea di sviluppo si articola in un variegato complesso di indicatori. L'architettura adottata salda l'idea di progresso, nell'epoca dei Lumi intesa come il percorso di miglioramento della civiltà, e la biologia darwiniana, centrata attorno alla variabilità della specie in funzione della lotta per l'esistenza. La prospettiva che ne consegue coniuga una specifica dinamica di mutamento al miglioramento – variamente declinato – nelle forme di un processo necessario e teleologico.

Una formulazione davvero lineare dello sviluppo, nonché la sua applicazione esplicita, si trova nei *Principi di Sociologia* di Herbert Spencer. Qui l'evoluzione sociale è un particolare tipo di trasformazione – chiamata «superorganica» – che comprende tre fasi principali: nella storia esse possono presentarsi ricorsivamente ma a livello universale risultano incessantemente in atto. La prima è la crescita quantitativa della società mediante l'aggregazione o l'integrazione di collettività minori omogenee fra loro. La seconda è la differenziazione delle funzioni svolte dalle parti che compongono la società. La terza è la differenziazione delle strutture. Questa dinamica produce complessivamente sempre nuove esigenze di integrazione e di coordinamento dei risultati. L'evoluzionismo universalista di Spencer si arricchisce poi della convinzione del carattere unilineare dello sviluppo dell'umanità – per cui tutte le società

si sarebbero sviluppate passando per stadi evolutivi analoghi (Comte, Maine, Bagehot, Tönnies, Durkheim, Linton, Marx, Engels, Parsons e Lenski) – e dell'affermazione di una fondamentale «unità psichica» del genere umano.

Su queste basi il paradigma della modernità intrecciato all'idea di sviluppo si concretizza a livello teorico e, ancor più, operativo negli studi sul Terzo mondo: qui prolifera una mole davvero copiosa di contributi che analizzano le caratteristiche dei Paesi arretrati e i problemi che essi incontrano nel tentativo di avvicinarsi ai caratteri della modernità propri delle società sviluppate dell'Occidente. Il vivacissimo dibattito di quegli anni ha lasciato come suo precipitato l'indice di sviluppo umano (HDI) quale strumento per condurre la misurazione dello sviluppo oltre gli aridi confini del prodotto interno lordo. L'United Nations Development Programme (UNDP), su parziale scorta delle riflessioni di Amartya Sen e della sua teoria delle capacitazioni, pubblica nel 1990 il primo rapporto sullo sviluppo umano dal titolo *Concept and measurement of human development*. Il quadro di riferimento teorico si fonda sull'idea secondo la quale mentre la crescita economica può aiutare le persone a condurre una vita più libera e più soddisfacente, l'istruzione e la salute, fra gli altri fattori, influenzano la qualità delle libertà delle persone; lo sviluppo umano aiuta la gente a condurre vite più sane, lunghe e consapevoli (UNDP 2007: 35). L'indice di sviluppo umano, al momento della sua prima elaborazione, era incentrato sulla deprivazione – alcuni leader dei PVS lo tacciarono di «miserabilismo» – ma venne ritoccato molte volte fino a costituire una delle quattro coordinate cardinali con cui l'UNDP misura sistematicamente lo stato dello sviluppo in tutti i Paesi: oltre allo Human Development Index (HDI), infatti, vengono utilizzati lo Human Poverty Index (HPI), il Gender-related Development Index (GDI) e il Gender Empowerment Measure (GEM).

Complessivamente questi indici considerano la longevità, il progresso educativo, lo standard di vita, l'esclusione sociale e le disuguaglianze di genere. Come ogni indice non sono al riparo da alcune limitazioni: per esempio, l'HDI non è una misura esaustiva dello sviluppo umano ma limitata a una selezione di indicatori e non è adatto per esaminarne l'andamento nel breve periodo poiché due degli indicatori – la percentuale di alfabetizzazione degli adulti e la speranza di vita alla nascita – non sono sensibili all'adozione di differenti politiche pubbliche di breve periodo; inoltre, come ogni valore medio per Paese, esso non considera le differenze nella distribuzione di tale valore all'interno del Paese di riferimento.

La crisi e la prospettiva dell'esclusione

L'individuazione e la selezione dei caratteri specifici della società moderna espressi dagli indicatori appena citati ha avuto come esito l'elaborazione di un

ideal-tipo sostanzialmente condiviso per lo studio del mutamento. La società industriale moderna occidentale ha costituito la base di partenza teorica per operativizzare il mutamento sociale attraverso l'analisi dello sviluppo; il resto discende da ciò che in statistica viene chiamato normalizzazione ovvero una procedura che trasforma delle grandezze fra loro non direttamente confrontabili al fine di poterle confrontare. Il paradigma della modernità ha prodotto una vasta e differenziata mole di teorie dello sviluppo (Pirni 2009) sintetizzabile nella seguente fenomenologia del mutamento (tab. 1). In riferimento alle società arretrate il concetto di mutamento si è spesso concretizzato in chiave normativa in veri e propri piani per lo sviluppo: la rilevazione delle dinamiche trasformative è consistita pertanto nella registrazione quantitativa degli indicatori che complessivamente descrivevano la società industriale occidentale. L'eventuale crescita di tali indicatori, in breve, definiva una dinamica di sviluppo. In molti casi la presenza di crescita solo di alcuni di questi rimandava alla eterogeneità strutturale tipica delle società arretrate ovvero alla coesistenza di sottosistemi più sviluppati rispetto ad altri. Qualora la dinamica dominante non fosse stata nel senso dello sviluppo la lettura del mutamento rinviava ad un persistente stato di arretratezza o di ulteriore caduta nel sottosviluppo. Solo di recente si è affermata una chiave di lettura alternativa che applica in maniera meno rigida il modello della modernità e che esamina le trasformazioni in corso nelle società considerate arretrate senza valutarle teleologicamente: si tratta di una prospettiva che sostiene la molteplicità delle modernizzazioni superando la caratteristica ripartizione in stadi e, soprattutto, mettendo in discussione l'uniformità degli esiti. Questo approccio sottolinea, in particolare, la possibilità che il bilancio tra tradizione e modernità non si presenti quasi completamente a favore di quest'ultima concependo espressioni differenti del loro equilibrio.

Questo vale in parte anche per le società industriali avanzate: di recente le teorie che riflettono sulla modernità rilevando la sua radicalizzazione o il suo

Tab. 1 – Mutamento, sviluppo e crisi

| Indicatori della società sviluppata (selezione) | Tipo di società | Tipo di mutamento | Chiavi di lettura |
|---|-----------------|--------------------|--------------------------------|
| PIL pro-capite | Arretrata | Crescita | Sviluppo |
| Industrializzazione | | Stasi o decrescita | Arretratezza/ sottosviluppo |
| Urbanizzazione | Moderna | Crescita | Sviluppo |
| Occupazione | | Stasi o decrescita | Crisi |
| Mobilità sociale | | | |
| Democratizzazione | | | |
| Qualità della vita | | | |

superamento criticano alcuni dei capisaldi del paradigma fin qui considerato focalizzando l'estremo dinamismo delle società contemporanee e sottolineando la perdita, in ragione di questo, di ogni teleologia in quello che si profila come un *runaway world*. È però opportuno ricordare che fino a poco tempo fa quelle che ora sembrano le tracce di un profondo rinnovamento erano concepite come naturali retaggi comunitari o residui di fasi evolutive precedenti – per dirla con Tönnies e con Tylor –. Il *main stream*, tuttavia, resta saldo nella convinzione che la crescita degli indicatori costitutivi della modernità esprima una dinamica di sviluppo. In quest'ottica la crisi si configura come quel processo temporaneo o permanente di stasi o di decrescita di tali indicatori dovuto a cause endogene o esogene che, di solito, si manifesta in maniera repentina.

Sulla base delle molte teorie dello sviluppo che sono state elaborate nell'alveo del paradigma della modernità è possibile cogliere l'affermazione di una prospettiva dell'esclusione relativa alla crisi in quanto concetto e in quanto fenomeno. In quanto concetto, la crisi risulta applicabile esclusivamente alle società industriali avanzate poiché, a rigore, solo un sistema compiuto può incorrere in dinamiche regressive, nel suo complesso o in alcune delle sue componenti; le società arretrate sono tali proprio in ragione del mancato raggiungimento di quella compiutezza e, pertanto, non hanno completamente superato la condizione di sottosviluppo.

L'applicabilità del concetto definisce anche il campo entro il quale il fenomeno è osservabile: le società industriali avanzate; all'interno di queste quando si manifesta la crisi? Secondo il paradigma della modernità individuare una dinamica di mutamento in termini di crisi richiede di assumere come compiuto il passaggio verso la modernità. Questa è concepita in incessante divenire pertanto se la società procede nella direzione del modello, articolato nei suoi indicatori, si osserva lo sviluppo; se, invece, si ha un rallentamento, una stasi o una regressione si registra una crisi.

Quanto appena indicato mostra come, nel paradigma della modernità e nelle teorie dello sviluppo ad esso ispirate, la sfera della crisi e la sfera dello sviluppo non presentino alcuna area di sovrapposizione.

Ne consegue una doppia esclusività della crisi: in quanto concetto essa è esclusiva delle società industriali avanzate e in quanto fenomeno esclude lo sviluppo. Entrambe le osservazioni sono derivati del paradigma della modernità e definiscono quella che si può chiamare prospettiva dell'esclusione. Se la prima esclusività è accettabile sul piano teorico, conformemente alla logica del paradigma della modernità e delle teorie dello sviluppo a questo collegate, la seconda esclusività pare produrre molte riserve sul piano interpretativo poiché non approfondisce l'intreccio tra dinamiche compresenti di segno differente. Il paradigma della modernità, la prospettiva dell'esclusione e le teorie dello sviluppo, infatti, nel marcato olismo, nell'esplicito normativismo e nel radi-

cato deduttivismo che rispettivamente presentano richiedono di distinguere nettamente tra due fenomeni che nella realtà empirica risultano profondamente interconnessi. L'olismo di stampo parsoniano tende a rinchiudere le trasformazioni sul piano del sistema sociale concedendo poco all'autonomia dei sotto-sistemi e dei sovra-sistemi sociali che, invece, nelle società contemporanee pare mostrarsi con forza delineando aggregazioni inedite e dinamiche. Il normativismo di questa prospettiva riduce la capacità di cogliere i mutamenti che non rispondono al modello tracciato di modernità attribuendogli carattere anomico se non regressivo. Il deduttivismo che caratterizza questa linea interpretativa mostra importanti limiti euristici facendo discendere da uno schema di analisi coerente e fissato la percezione e la spiegazione delle nuove dinamiche.

Pur considerando necessaria l'adozione di un paradigma per osservare il mutamento, si vuole sostenere che la prospettiva «escludente» del paradigma della modernità non permetta di cogliere alcune tendenze del mutamento attualmente in corso. Si ritiene che l'uscita dalla logica della contrapposizione dialettica tra sviluppo e crisi possa favorire una prospettiva analitica del mutamento scientificamente generosa. Questo comporterebbe concentrarsi non più sulle potenziali nuove sintesi tra due processi in opposizione alla luce di quello predominante ma focalizzare le aree di compresenza delle due dinamiche quali laboratori di mutamento: in sostanza, pare proficuo rafforzare l'attenzione sul processo di mutamento piuttosto che sul risultato che questo potrebbe produrre.

Nei termini di Touraine si potrebbe dire che è utile concentrarsi sui meccanismi di produzione della società anziché sulla presunta crisi dei meccanismi di riproduzione della società. La società, infatti, è soggetta a una dinamica di «produzione» oltre che di «riproduzione» (Touraine 1965). Quest'ultima fa riferimento alla capacità di trasformarsi adattivamente ai mutamenti che la interessano senza deviare significativamente dal solco della tradizione su cui si fonda. La prima, invece, riguarda i processi innovativi che, non poco problematicamente, si attivano proprio in contrasto ai caratteri tradizionali che l'hanno definita. I processi innovativi sembrano moltiplicarsi nelle società contemporanee sulla scorta di una dinamica complessa caratterizzata dalla crescente riflessività. La riflessività della vita sociale moderna consiste nel fatto che le pratiche sociali vengono costantemente esaminate e riformate, alla luce dei nuovi dati acquisiti in merito a queste stesse pratiche, alterandone così, in maniera sostanziale, il carattere. Questo avviene in tutte le culture ma nella modernità radicale la revisione delle convenzioni diventa un fenomeno fondamentale che si applica, in linea di principio, a tutti gli aspetti della vita umana (Giddens 1994: 46). In definitiva, la riflessività della modernità agisce in termini di modernizzazione della modernità stessa, in quanto pone in discussione le sue stesse basi. Tale

processo, tuttavia, va inteso, non come un mutamento pensato, pianificato e voluto in nome di un agire strategico ma come un cambiamento incontrollato e imprevedibile. Le pratiche e le certezze introdotte dalla dialettica dell'Illuminismo e dall'affermarsi della società industriale perdono i loro pilastri istituzionali ampliando significativamente lo spazio della crisi.

Per una prospettiva della compresenza: la democrazia tra crisi e sviluppo

L'elaborazione di una prospettiva della compresenza trova un utile stimolo nella riflessione di Ulrich Beck circa le trasformazioni della politica nelle società postmoderne. Conformemente allo stile del sociologo di *Risikogesellschaft*, Beck ama citare artisti, poeti e prosatori per chiarire alcuni passaggi della sua argomentazione. Di particolare effetto appare la ripresa di un saggio degli anni Cinquanta di Kandinskij; qui, il pittore russo si chiedeva quale fosse l'elemento che contraddistinguesse l'arte figurativa del XX secolo rispetto a quella del secolo precedente. Nelle sue parole, mentre nel XIX secolo imperava il dualismo «aut-aut», ovvero la tendenza alla suddivisione e alla specializzazione, nonché lo sforzo di inquadrare il mondo entro criteri univoci e costanti, il XX secolo è caratterizzato dall'«e»; cioè, dall'affermazione della propensione alla coesistenza, alla molteplicità e all'incertezza.

Il sociologo tedesco sostiene che la globalizzazione acuisce la discrasia tra i due modelli del mutamento sociale in azione. Da una parte, si diffonde la democrazia politico-parlamentare nella quale l'elaborazione delle decisioni e «l'esercizio del potere politico seguono le massime della legalità e il principio secondo il quale il potere e il comando possono essere esercitati solo con il consenso dei governati»; dall'altra parte, si realizza un mutamento sociale non politico e non democratico «sotto l'ombrello legittimante del 'progresso' e della 'razionalizzazione'» (Beck 2000: 256-257). In tale ottica, la stasi politica – e dunque la sua crisi – delle società contemporanee si rivela in buona parte solo presunta. È tale se prendiamo in considerazione esclusivamente ciò che viene etichettato come politico; si trasforma, invece, quantomeno in rivoluzione, se si concepisce il politico in modo più estensivo: ovvero, considerando quello che convenzionalmente viene ritenuto non-politico. La contrapposizione assume confini più nitidi se si riflette sul generalizzato malcontento nei confronti della politica. Secondo Beck, la crescente insoddisfazione non riguarda la politica in se stessa, bensì «nasce dalla discrepanza tra il potere d'azione ufficiale, che si afferma sul piano politico ma che sta diventando impotente, ed un cambiamento su larga scala della società chiuso ai processi decisionali che si svolge tranquillamente ma inarrestabilmente in una modalità impolitica» (*ibi*: 258).

La compenetrazione delle due dinamiche, ovvero «lo sbiadire dell'inter-

ventismo dello stato sociale in seguito al suo successo» e «le ondate di innovazione tecnologica su larga scala con pericoli futuri tuttora sconosciuti» producono una «apertura dei confini della politica». È in questi termini che lo sviluppo tecnico-economico porta alla subpolitica o politicizzazione dei sottosistemi; questa «si insinua tra le categorie della politica e quella della non-politica» acquisendo una configurazione ibrida, «nella quale l'ampiezza dei cambiamenti sociali provocati sta in rapporto inversamente proporzionale alla loro legittimazione» (*ibi*: 259). In sostanza, il potenziale della strutturazione della società che, nella modernità industriale si trovava nel sistema politico, si trasferisce nel sistema sub-politico della modernizzazione tecnico-scientifica-economica. L'inversione dei ruoli tra il politico, che diventa impolitico, e l'impolitico, che diventa politico, fa sì che gli effetti collaterali impreveduti dello stadio avanzato della democrazia prendano il sopravvento.

La riflessione di Beck, benché a volte impressionistica, insieme alla rilevanza che assume il tema delle trasformazioni della democrazia nelle società industriali avanzate offre un'occasione per muovere tentativamente qualche passo verso l'elaborazione di una prospettiva della compresenza. La democrazia liberal-democratica costituisce l'espressione politica propria della modernità e, sulla scorta di ciò, presenta i requisiti di compiutezza (Fukuyama 1992) che consentono di applicare ad essa il concetto di crisi. Inoltre, pare che la crisi in quanto fenomeno sia da tempo osservabile in riferimento alla democrazia alla luce di alcune recenti analisi (Pharr, Putnam e Dalton 2000; Dahrendorf 2003; Crouch 2003). Uno stimolo a elaborare una prospettiva della compresenza a partire da questo referente proviene anche dalla condizione che la crisi del regime politico democratico sembri connaturata alla sua stessa affermazione (Tocqueville 1968; Crozier, Huntington e Watanuki 1977), permanente e si manifesti nelle democrazie mature senza il suo crollo (Morlino 1986). A titolo esclusivamente esemplificativo e in estrema sintesi, è possibile individuare alcune sfere di compresenza di crisi e di sviluppo relative alle democrazie contemporanee (tab. 2).

La prima sfera riguarda lo Stato-nazione ovvero l'espressione politica della modernità: nella sua configurazione democratica esso era titolare di tutte le problematiche e le dinamiche che avvenivano all'interno dei propri confini (Matteucci 1983). L'indebolimento della sovranità dello Stato-nazione è da intendersi quale perdita del potere di comando o, meglio, di controllo in ultima istanza di alcuni processi che, pur enucleandosi entro i suoi confini, non sono più totalmente gestibili dal potere statale. Attualmente alcuni processi che intrecciano la politica con l'economia e la cultura sfuggono al completo controllo dello Stato. La congiuntura attuale mostra con grande e drammatica evidenza, che lo Stato non è in grado di sostenere da solo gli effetti della crisi dell'economia mondiale. Anche il solo rallentamento della crescita dell'eco-

Tab. 2 – Sfere di compresenza di crisi e di sviluppo nelle democrazie europee contemporanee

| Sfere | Forma idealtipica moderna | Crisi | Sviluppo | Tendenze |
|-----------------------|---|---|---|---|
| Stato nazionale | Stato sovrano all'interno dei propri confini | Riduzione della sovranità all'interno dei propri confini | Crescita dell'influenza al di fuori dei propri confini | Ampliamento delle reti di <i>governance</i> |
| Procedura democratica | Società politica legittima e rappresentativa della società civile | Astensionismo, sfiducia, disinteresse, riduzione della partecipazione | Proliferazione delle forme di deliberazione pubblica | Moltiplicazione delle espressioni partecipative |
| Società democratica | Separazione pubblico-privato e ricombinazione degli interessi sulla base dell'identificazione e dell'appartenenza partitica | Individualizzazione, fluidità estrema del consenso, decadenza dei partiti | Moltiplicazione delle domande politiche e politicizzazione di nuove questioni | Apertura dei confini della politica |

nomia nazionale crea non pochi problemi alle istituzioni statali. Di conseguenza, una componente fondamentale di *responsiveness* e di *accountability* dello Stato-nazione viene progressivamente meno non solo in Europa ma in tutto il mondo. La sopraggiunta inefficienza dei mezzi dello Stato per gestire ambiti problematici quali la criminalità e il terrorismo, l'immigrazione, la politica estera, la salvaguardia dell'ambiente espone il fianco delle istituzioni statali a ulteriori processi di erosione. Da ultimo, lo Stato sembra perdere la capacità di controllo anche sotto il profilo culturale: i nuovi sviluppi della tecnologia applicata alla comunicazione hanno segnato la denazionalizzazione dell'informazione e la conseguente minor rilevanza dello Stato nella trasmissione dei modelli culturali tradizionali (Castells 2003).

A fronte dell'indebolimento e della crisi dello Stato in ambito economico, politico e culturale si rileva, tuttavia, il suo rafforzamento e il suo sviluppo in termini di accesso e di influenza nelle sedi sovrastatali: gli Stati consolidano il dialogo e la sinergia e si assiste alla formazione di reti di *governance* caratterizzate dall'interdipendenza fra attori pubblici e privati, fra istituzioni di diverso livello in ragione del fatto che gli attori coinvolti non sono in grado di raggiungere i propri obiettivi da soli avendo bisogno anche di risorse controllate da altri attori. La sussidiarietà orizzontale e verticale costituiscono le coordinate originarie di questo nuovo modello decisionale.

La seconda sfera in cui è rilevabile una compresenza di crisi e di sviluppo riguarda la procedura democratica: la democrazia è il risultato di un articolato e faticoso processo storico in cui vengono individuate e istituzionalizzate le modalità attraverso le quali garantire la legittimazione popolare alla società politica, selezionata al fine di rappresentare nelle sedi legislative e governative la società civile. L'astensionismo elettorale e il disinteresse per la politica fa tremare le basi su cui si fonda la legittimazione venendo meno il consenso attivo vieppiù limitato alla ripetizione di rituali privi di ogni adesione interiore, tipico piuttosto delle forme di consenso passivo. Da un lato, si nota una crescente insoddisfazione per la performance dei politici in termini di politiche pubbliche, dall'altro, la percezione del politico di professione da parte dei cittadini diviene quasi demonizzante a giudicare dagli scarsissimi livelli di fiducia a loro attribuita. Tale crisi mina la relazionalità tra governanti e governati necessaria per assicurare la sintonia tra le istituzioni e i bisogni collettivi. La politica degli Stati-nazione diventa sempre più distante e complessa comportando una sempre minore convinzione nel voto espresso da parte della società civile.

A fronte della crisi di partecipazione si afferma lo sviluppo delle arene deliberative quale processo basato sull'intensificazione della discussione pubblica fra individui liberi e uguali da cui trae la propria legittimità (Elster 1998). La deliberazione è in grado di produrre un mutamento profondo degli orientamenti dei partecipanti in funzione di finalità condivise sulle quali è possibile raggiungere un accordo (Pellizzoni 2005: 14-25); questa complessivamente delinea una dinamica che restituisce centralità al coinvolgimento della società civile in momenti diversi rispetto alle consultazioni elettorali che, per certi versi, paiono riduttive del valore aggiunto delle idee dei singoli individui sacrificato nel processo di aggregazione e riduzione degli interessi. La spinta al proliferare di queste applicazioni proviene anche dall'affermazione su larga scala dell'ICT (Barber 1997): su questa linea si è ormai consolidata una vasta attenzione da parte di coloro che vedono nell'*e-democracy* la possibilità di migliorare, attraverso l'uso dei nuovi media, il governo democratico mediante la partecipazione diretta dei cittadini nell'assunzione delle decisioni politiche (Bell, Loader, Pleace e Schuler 2004). La democrazia elettronica traghetterebbe la democrazia in una nuova fase migliorando la vitalità e la legittimità della democrazia a livello locale, nazionale e globale (Shane 2004). La democrazia elettronica o cyber-democrazia (Lévy 2002) oltre a facilitare il coinvolgimento diretto e la partecipazione dei cittadini e a migliorare la qualità dei processi di formazione dell'opinione pubblica consentirebbe anche una maggiore trasparenza del processo politico (Trechsel, Kies, Mendez e Schmitter 2003).

La terza sfera di compresenza riguarda la società democratica. Essa si reggeva sulla separazione tra sfera pubblica e sfera privata e sul coinvolgimento degli individui nella sfera pubblica sulla base di meccanismi di aggregazione

degli interessi in grado di articularli in domande politiche per il sistema democratico. L'aggregazione degli interessi avveniva sulla scorta delle linee di frattura della società le cui sponde si esprimevano nelle conformazioni partitiche massificate. L'identificazione e l'appartenenza partitica mantenevano il legame tra il piano sociale e il piano politico della società e consentivano la tradizionale dialettica politica. L'indebolimento delle ideologie politiche in virtù della progressiva individualizzazione delle società moderne ha messo in crisi il ruolo di cinghie di trasmissione dei partiti favorendo una spiccata fluidità elettorale nonché del consenso e dell'opinione pubblica. La perdita da parte della sfera della politica della sua tradizionale impostazione espansiva si associa, tuttavia, a una migrazione della politica dagli ambiti istituzionali verso altri spazi fino ad oggi in nessun modo connessi con la politica: l'«apertura dei confini della politica» (Beck 2000) è segnata da un'iscrizione di valenza politica ad argomenti, problematiche o avvenimenti a prescindere dalla presa di posizione degli attori politici ufficiali.

Ecco dunque che molte istanze precedentemente confinate nella sfera privata, quali ad esempio gli effetti delle innovazioni tecnologiche sull'ambiente e sul cittadino, le problematiche connesse con le differenze culturali, le implicazioni dello sviluppo economico sull'individuo, trovano espressione nella dimensione pubblica poiché la loro incidenza sul mutamento sociale le rendono politicamente rilevanti.

La perdita del monopolio del politico da parte del sistema politico e l'individualizzazione dei conflitti e degli interessi producono «un contraddittorio impegno su più fronti che, rimescolando e ricombinando i poli classici della politica, [...] porta i singoli a pensare e ad agire contemporaneamente secondo schemi di destra e di sinistra, radicali e conservatori, democratici e non democratici, ecologici e antiecológicos, politici e impolitici» (Beck 2001: 126). Di qui, l'inadeguatezza e l'inefficacia delle tradizionali coordinate della politica – destra e sinistra, conservatore e socialista, ritiro e partecipazione – di fronte all'affermarsi di multiappartenenze identitarie.

L'individuazione appena tratteggiata delle sfere di compresenza di crisi e di sviluppo permette di indicare alcune significative tendenze in corso. L'ampliamento delle reti di *governance*, la moltiplicazione delle espressioni partecipative e l'apertura dei confini della politica sembrano contraddistinguere il mutamento delle democrazie mature. Sembra osservabile un fluire dilagante della democrazia anche al di fuori dei confini convenzionali della politica lasciando supporre la realizzazione di una democrazia olistica. Una lettura scientificamente parsimoniosa di tale dinamica suggerisce di non lanciarsi troppo precipitosamente nella formulazione di nuovi assetti politico-istituzionali destinati a sostituire quello attuale ma di certo mette al riparo la democrazia da reali pericoli di sovvertimento in chiave autoritaria. La democrazia non è in crisi.

La prospettiva di mutamento è piuttosto quella di un regime politico diversamente democratico. L'Unione europea costituisce certamente il laboratorio privilegiato per osservare gli esiti di questo processo attraverso l'analisi delle nuove strategie per convogliare tale flusso.

Note per un bilancio provvisorio

Dinamismo e complessità definiscono la cifra del mutamento richiedendo l'esplorazione di nuove prospettive: al fine di proporre almeno una nota provvisoria sulla prospettiva della compresenza in grado di stimolare una sua elaborazione puntuale e un'applicazione sistematica nel campo del mutamento sociale e politico pare utile segnalare due stimoli conclusivi.

Sotto il profilo metodologico, si ritiene che la coppia concettuale composta da «sviluppo» e «crisi» vada considerata come problematicamente intrecciata e coesistente trascurando una logica manichea che vede i due termini contrapposti. La complessità delle società contemporanee e la fluidità del loro mutare richiedono un'ibridazione delle tradizionali categorie concettuali in ragione della frequente sovrapposizione con cui i referenti empirici di tali categorie si presentano nella realtà osservabile. Ciò anche con l'obiettivo di moderare la proliferazione di nuovi normativismi – che poco contribuiscono alla lettura scientifica del mutamento – sia di natura progressiva, come i modelli cosmopolitici di democrazia, sia di natura regressiva, come gli allarmi circa potenziali derive autoritarie.

Sotto il profilo interpretativo, una prospettiva dotata dei requisiti descritti è in grado di disegnare nuove mappe e nuove coordinate del mutamento focalizzando proprio le sfere di compresenza di sviluppo e di crisi e, pertanto, ampliare le possibilità di cogliere e sistematizzare le trasformazioni in corso attraverso teorie alternative. Inoltre, questa modalità di ricerca favorirebbe il superamento del nazionalismo metodologico che spesso limita lo sviluppo della riflessione sociologica alla luce delle nuove dinamiche globali.

In conclusione, una prospettiva della compresenza può restituire le coordinate del mutamento partendo dalla sua discontinuità: resta, tuttavia, da formulare un impianto analitico coerente. Il tema delle trasformazioni della democrazia pare offrire un buon campo di elaborazione per tale prospettiva. La democrazia, per come la conosciamo oggi, costituisce l'espressione politica della società moderna e, pertanto, qui si presume risieda la realizzazione in chiave politica delle dinamiche trasformative tuttora in corso a vari livelli nelle società contemporanee. La non linearità di tali dinamiche richiede la messa a punto di nuovi strumenti interpretativi in grado di cogliere le inedite connessioni fra il piano della società e quello della politica ma anche dell'economia e

della cultura. Una linea di ricerca percorribile a questo proposito è l'apparente dissociazione tra legittimazione e consenso, tra la dimensione procedurale e la dimensione sostanziale della democrazia: entrambe le dimensioni presentano aspetti di crisi e di sviluppo congiuntamente che, tuttavia, stentano a ricomporsi offrendo un quadro non privo di contraddizioni. È allora il caso di chiedersi in ragione di quale dinamica profonda la crisi coesista con lo sviluppo.

Riferimenti bibliografici

- Barber B. (1997), *The new telecommunications technology. Endless frontier or the end of democracy*, «Constellations», 4: 208-228.
- Bauman Z. (2007), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari (ed. orig. 2000).
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma (ed. orig. 1986).
- Beck U. (2001), *L'era dell'e*, Asterios, Trieste (ed. orig. 1993).
- Bell D., Loader B., Pleace N., Schuler D. (2004), *Cyberculture. The key concepts*, Routledge, London.
- Berman M. (1992), *Why modernism still matters*, in Lasch S., Friedman J. (a cura di), *Modernity and identity*, Basil Blackwell, Oxford.
- Castells M. (2003), *Il potere delle identità*, Egea, Milano (ed. orig. 1997).
- Crouch C. (2003), *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Crozier M., Huntington S.P., Watanuki J. (1977), *La crisi della democrazia*, Franco Angeli, Milano (ed. orig. 1975).
- Dahrendorf R. (2003), *Libertà attiva*, Laterza, Roma-Bari (ed. orig. 2003).
- Eisenstadt S.N. (1992), *A reappraisal of theory of social change and modernization*, in Haferkamp H., Smelser N.J. (a cura di), *Social Change and Modernity*, Polity Press, Cambridge.
- Elster J. (a cura di) (1998), *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Fukuyama F. (1992), *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano (ed. orig. 1992).
- Germani G. (1971), *Sociologia della modernizzazione. L'esperienza dell'America Latina*, Laterza, Bari.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1990).
- Habermas J. (1987), *Il discorso filosofico della modernità*, Laterza, Roma-Bari (ed. orig. 1985).
- Kumar K. (1995), *From post-industrial to post-modern society*, Blackwell, Oxford.
- Lévy P. (2002), *Cyberdemocratie. Essai de philosophie politique*, Odile Jacob, Paris.
- Matteucci N. (1983), *Sovranità*, in Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G., *Dizionario di Scienza politica*, Utet, Torino.
- Morlino L. (1986), *Consolidamento democratico: definizione e modelli*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», 9: 197-238.
- Pellicani L. (a cura di) (1999), *Dimensioni della modernità*, Seam, Formello.
- Pellizzoni L. (a cura di) (2005), *La deliberazione pubblica*, Meltemi, Roma.
- Pharr S.J., Putnam R.D., Dalton R.J. (2000), *Disaffected Democracies*, Princeton University Press, Princeton.

- Pirni A. (2009), *Sviluppo*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Europa. Pensieri e parole di sociologia*, Monduzzi, Bologna.
- Shane P.M. (a cura di) (2004), *Democracy on line. The prospects for political renewal through the Internet*, Routledge, London.
- Smelser N.J. (2007), *Manuale di sociologia*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1981).
- de Tocqueville A. (1968), *La democrazia in America*, ed. it. a cura di N. Matteucci in Id., *Alexis de Tocqueville. Scritti politici*, Utet, Torino.
- Touraine A. (1965), *Sociologie de l'action*, Seuil, Paris.
- Touraine A. (1993), *Culture Européenne et échanges internationaux*, in Mongardini C., Ruini M., *Europa, Nazione e Stato alla vigilia del XXI secolo*, Bulzoni, Roma.
- Trechsel A., Kies R., Mendez F., Schmitter P. (2003), *Evaluation of the use of new technologies in order to facilitate democracy in Europe. E-democratizing the parliaments and parties in Europe*, Stoa - Parlamento europeo, Bruxelles.
- Trigilia C. (1996), *Modernizzazione*, in Aa.Vv., *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. V: 762-778.
- UNDP (2007), *Measuring Human Development*, Human Development Report Office, New York.
- Wagner P. (1992), *Liberty and discipline: making sense of postmodernity, or, once again, toward a sociological understanding of modernity*, «Theory and Society», 4: 467-492.

